

Una domenica dell'aprile 1821, io passeggiava, giovanetto, con mia madre e un vecchio amico della famiglia, Andrea Gambini¹, in Genova, nella Strada Nuova. L'insurrezione Piemontese era in quei giorni stata soffocata dal tradimento, dalla fiacchezza dei Capi e dall'Austria. Gli insorti s'affollavano, cercando salute al mare, in Genova, poveri di mezzi, erranti in cerca d'aiuto per recarsi nella Spagna dove la Rivoluzione era tuttavia trionfante. I più erano confinati in Sanpiederena aspettandovi la possibilità dell'imbarco; ma molti s'erano introdotti ad uno ad uno nella città, ed io li spiava fra i nostri, indovinandoli ai lineamenti, alle foggie degli abiti, al piglio guerresco e più al dolore muto, cupo, che avevano sul volto. La popolazione era singolarmente commossa. Taluni fra i più arditi avevano fatto proposta ai Capi, credo Santarosa² ed Ansaldo³, di concentrarsi tutti nella città, impossessarsene e ordinarvi la resistenza; ma la città, dicevano, era militar-

¹ Andrea Gambini, nato nel 1761, era stato nominato dal governo provvisorio della Repubblica democratica genovese (1797) commissario organizzatore per il distretto del Bisagno, di Recco, Rapallo e Chiavari. Tenne poi altri uffici durante il gov. repubblicano del '99. Fu accusato di tolleranza e di debolezza eccessiva nell'azione contro il clero e i religiosi. È lo zio *Giovanni del Lorenzo Benoni* di G. Ruffini.

² Santorre De Rossi di Santarosa (1783-1825) fu il principale artefice della rivoluzione piemontese del marzo 1821. Dopo tre anni d'esilio in Francia e Inghilterra, nel novembre 1824 si recò nella Grecia insorta contro i turchi. Morì combattendo a Sfacteria (8 maggio 1825).

³ Guglielmo Ansaldo (1776-1851), che occupava un posto di rilievo nella Carboneria piemontese, era tenente colonnello della brigata Savoia. Tenne, durante l'insurrezione del '21, la fortezza di Alessandria, don-

mente sprovveduta d'ogni difesa, mancavano ai Forti le Artiglierie, e i Capi avevano ricusato e risposero: *Serbatevi a migliori destini*. Non rimaneva che soccorrere di danaro quei poveri e santi precursori dell'avvenire: e i cittadini vi si prestavano liberalmente. Un uomo di sembianze severe ed energiche, bruno, barbuto e con un guardo scintillante che non ho mai dimenticato, s'accostò a un tratto fermandoci: aveva tra le mani un fazzoletto bianco spiegato, e profert solamente le parole: *pei proscritti d'Italia*. Mia madre e l'amico versarono nel fazzoletto alcune monete; ed egli s'allontanò per ricominciare con altri. Seppi più tardi il suo nome. Era un Rini, capitano nella Guardia Nazionale che s'era, sul cominciar di quel moto, istituita. Partì anch'egli cogli uomini pei quali s'era fatto collettore a quel modo; e credo morisse combattendo, come tanti altri dei nostri, per la libertà della Spagna.

Quel giorno fu il primo in cui s'affacciassero confusamente all'anima mia, non dirò un pensiero di Patria e di Libertà, ma un pensiero che si *poteva* e quindi si doveva lottare per la libertà della Patria.

Io era già inconsciamente educato al culto dell'Eguaglianza dalle abitudini democratiche dei due miei parenti e dai modi identici ch'essi usavano col patrizio e col popolano: nell'individuo essi non cercavano evidentemente se non l'uomo e l'onesto. E le aspirazioni alla libertà, ingenerate nell'animo mio, s'erano alimentate dei ricordi di un periodo recente, quello delle guerre repubblicane francesi, che suonavano spesso sulle labbra di mio padre⁴ e dell'amico nominato più sopra; delle Storie di Livio e di Tacito che il mio maestro di latino⁵ mi faceva tradurre; e della

de proclamò la costituzione spagnola. Dopo il fallimento del moto, si recò in Spagna a combattere per le forze costituzionali. Nel 1842 tornò in Piemonte in seguito all'indulto elargito da Carlo Alberto.

⁴ Giacomo Mazzini (1767-1848) fu nominato (8 nov. 1797) dalla Centralità di Chiavari, di cui faceva parte, suo rappresentante a Genova, per la revisione della Costituzione. Fu pure uno degli estensori del periodico democratico « Il Censore Italiano » (11 novembre 1797 - 30 luglio 1799).

⁵ I maestri di latino di M. furono l'abate Luca Antonio De Scalzi (1765-1840) e poi l'abate Stefano De Gregori, entrambi ferventi giansenisti.

lettura di alcuni vecchi giornali da me trovati seminascolti dietro ai libri di medicina paterni, fra i quali ricordo alcuni fascicoli della « Chronique du Mois »⁶, pubblicazione girondina dei primi tempi della Rivoluzione di Francia. Ma l'idea che v'era un guasto nel mio paese contro il quale bisognava lottare, l'idea che in quella lotta io avrei potuto far la mia parte, non mi balenò che in quel giorno per non lasciarmi più mai.

L'immagine di quei proscritti, parecchi dei quali mi furono più tardi amici, mi seguiva ovunque nelle mie giornate, mi s'affacciava tra i sogni. Avrei dato non so che per seguirli. Cercai raccogliergli nomi e fatti. Studiai, come meglio potei, la storia del tentativo generoso e le cagioni della disfatta. Erano stati traditi, abbandonati da chi aveva giurato concentrare i loro sforzi all'intento; il nuovo re aveva invocato gli Austriaci: parte delle milizie piemontesi li aveva preceduti in Novara; i capi del moto s'erano lasciati atterrire dal primo scontro e non avevano tentato resistere. Tutte queste nozioni ch'io andava acquistando sommavano a farmi pensare: *potevano* dunque, se ciascuno avesse fatto il debito suo, vincere; perché non si ritenebbe? questa idea s'impossessava più sempre di me, e l'impossibilità d'intravedere per quali vie si potesse tentare di tradurla in fatti m'anneriva l'anima. Sui banchi dell'Università — v'era allora una Facoltà di Belle Lettere che precedeva di due anni i corsi legali e medici e ammetteva i più giovani — di mezzo alla irrequieta tumultuante vita degli studenti, io era cupo, assorto, come invecchiato anzi tratto. Mi diedi fanciullescamente a vestir sempre di nero: pareva di portar il lutto della mia patria. L'*Ortis* che mi capitò allora fra le mani, mi infanaticò: lo imparai a memoria. La cosa andò tanto oltre che la mia povera madre temeva di un suicidio.

⁶ « Chronique du Mois, ou les Cahiers patriotiques » fu una rivista (novembre 1791 - luglio 1793) redatta da alcuni girondini (Condorcet, Bonneville, Brissot). Era soprattutto una pubblicazione di politica e di economia sociale.

Più dopo quella prima tempesta si racquetò; e diè luogo a men travolti pensieri. L'amicizia ch'io strinsi coi giovani Ruffini⁷ — ed era per essi e per la santa madre loro un amore — mi riconciliò alla vita e concesse sfogo alle ardenti passioni che mi fermentavano dentro. Parlando con essi di lettere, di risorgimento intellettuale Italiano, di questioni filosofico-religiose, di piccole associazioni — ch'erano prelude alla grande — da fondarsi per avere di contrabbando libri e giornali vietati, l'anima si rasserenava: intravedeva possibile, comeché su piccola scala, l'azione. Un piccolo nucleo di scelti giovani, d'intelletto indipendente, anelante a nuove cose, si raggruppava d'intorno a me. Di quel nucleo, la cui memoria dura tuttavia nel mio core come ricordo di una promessa inadempita, nessuno è rimasto a combattere per l'antico programma, da

⁷ Jacopo, Giovanni, Agostino Ruffini, figli di Bernardo (1766-1840) e di Eleonora Curlo (1779-1856). Jacopo, «il primo e il migliore», fu l'amico più stretto del M.: fatti i primi studi a Taggia, nel 1822 (dopo un breve abbandono della scuola per un impiego nello studio di un notaio), prese a seguire il corso di Filosofia nel Seminario Arcivescovile di Genova, e, l'anno successivo, quello di Medicina all'Università. Nel 1829 si laureò, nel 1830 ottenne l'*exerceat*. Morirà suicida in carcere nella notte fra il 18 e il 19 giugno 1833.

Giovanni (1807-1881) fu tra i primi affiliati in Genova alla *Giovine Italia* insieme col fratello maggiore Jacopo, e tra i primi altresì contro cui fu spiccato nel '33 mandato d'arresto. Fuggì il giorno dopo l'arresto di Jacopo, per mare, a Marsiglia e venne condannato a morte in contumacia. Si recò a Ginevra e visse con M. partecipando alla direzione della *Giov. Italia* e alla spedizione di Savoia, e anche dopo questa, per qualche mese, continuò a partecipare ai lavori dell'associazione, sottoscrivendo anche al *Patto di fratellanza della Giovine Europa*, del 15 aprile 1834. Dopo la spedizione di Savoia, nel febbraio-marzo 1834, abitò con M. a Ginevra, Carouge, Losanna, Berna, Bienna; nel maggio-agosto fu ancora con lui a Losanna in casa Allier; pare quindi seguisse una separazione. Alla fine di settembre era a Grenchen col M. e quindi ancora con lui nell'ottobre in una serie di peregrinazioni. Dal gennaio all'aprile 1835 lo troviamo a Berna col M., quindi ancora con lui a Grenchen. Dall'ottobre 1835 al principio del maggio 1836 è a Berna, separato da lui; cacciato di lì, si ricongiunge con M. e col fratello Agostino a Grenchen, ma al momento del loro arresto, alla fine di maggio non era colà. Nel giugno-agosto fu insieme con ambedue a Soleure, e poi in vari nascondigli; e insieme uscì al principio del gennaio 1837 dalla Svizzera per recarsi a Lon-

Federico Campanella⁸ in fuori, oggi Membro di un Comitato di Provvedimento per Venezia e Roma in Palermo: morti gli uni, disertori gli altri: taluno fedele tuttavia alle idee, ma inattivo. Allora quella pleiade fu salute all'anima tormentata. Io non era più solo.

dra. Convisse qua con M. fino al 1841; nell'autunno di quell'anno, dopo la dimora a Montpellier con la madre, si stabilì a Parigi. Eletto deputato nell'aprile 1848, rientrò in Italia nel maggio; fu inviato in missione a Parigi dal Gioberti, Presidente del Consiglio, al principio del '49, e vi rimase quindi per proprio conto. Tornò poi a stabilirsi in Inghilterra, e si dette alla composizione di romanzi in inglese, fra i quali ebbero particolare fortuna *Lorenzo Benoni* (1853) e *Doctor Antonio* (1855), ambedue ritraenti l'Italia del Risorgimento, e il primo in parte autobiografico (vi è anche rappresentato M. sotto il nome di *Fantasio*). Si ritirò (1875) a Taggia, e morì a Genova (L. Salvatorelli).

Agostino (1812-1855) venne arrestato per qualche giorno nell'aprile 1833; rilasciato si recò con la madre a Marsiglia nel giugno, dopo la morte di Jacopo, e quindi visse col M. a Ginevra; partecipò alla spedizione di Savoia, fece ancora parte per alcuni mesi del Comitato Centrale della *Giov. It.* e sottoscrisse, come il fratello, al *Patto di fratellanza della Giov. Eur.* Nel febbraio-marzo 1834 fu col M. a Ginevra e lo seguì spesso nelle varie peregrinazioni in Svizzera fino alla fine del 1836; con M. e Giovanni emigrò in Inghilterra ai primi del 1837. Convisse a Londra col M. fino a quando nel marzo 1840 si trasferì a Edimburgo. Fu eletto deputato nel maggio 1848, rientrò nel giugno in Italia, ed esercitò il mandato; ma dopo la I Legislatura vi rinunciò e accettò l'ufficio di Provveditore agli Studi a Genova. Malato al midollo spinale, morì a Taggia a soli 43 anni (L. Salvatorelli).

⁸ Federico Campanella (1804-1884), nato a Genova, fu amico di prima giovinezza di M. e dei fratelli Ruffini e tra i primi iscritti alla *Giov. It.* Esule nel 1833, partecipò alla spedizione di Savoia e rimase quindi in esilio, per lo più a Marsiglia, vivendo poveramente; tornò ad operare per la *Giov. It.*, quando questa fu ripresa dal M. Alla fine del 1843, per amnistia, poté tornare a Genova e visse appartato dall'azione politica. Sembrò inclinare quindi al neoguelfismo e al moderatismo. Fu fra i genovesi accorsi a Milano all'annunzio dell'insurrezione del marzo 1848; entrò